

FOGLI DI FILOSOFIA

Fascicolo 4, 2013

Numero monografico: LEIBNIZ E KANT

Prima parte a cura di Stefano Di Bella

*Pubblicazione della Scuola Superiore di Studi in Filosofia
Università di Roma Tor Vergata
Università della Tuscia – Viterbo
Università di L'Aquila*

INDICE

PREFAZIONE – LEIBNIZ E KANT: ESPERIENZE DI LETTURA, pp. 1-5

Stefano Di Bella

KANT E LA MONADOLOGIA DI LEIBNIZ: DALL'“ANFIBOLIA” ALL'“APOLOGIA”,
pp. 7-41

Paolo Pecere

L'INFINITO NELLA COMPOSIZIONE DELLA MATERIA. LEIBNIZ E IL GIOVANE
KANT, pp. 43-60

Marco Santi

LEIBNIZ E LE MANI DI KANT, pp. 61-78

Francesco Martinello

LEIBNIZ E KANT SU POSSIBILITÀ ED ESISTENZA, pp. 79-114

Osvaldo Ottaviani

LEIBNIZ E KANT:

ESPERIENZE DI LETTURA

Contributi dalla Giornata di studio su “Leibniz e Kant”
Scuola di Filosofia dell’Università di Roma Tor Vergata
18 aprile 2012

“Riassumendo, i progressi della Logica e della Matematica del XIX secolo hanno invalidato la teoria kantiana e hanno dato ragione a Leibniz.” Con questo lapidario giudizio, Louis Couturat concludeva il suo scritto sulla filosofia kantiana della matematica, apparso nel clima di fervore suscitato dall’affermarsi della nuova logica matematica, e poco dopo la pubblicazione della grande edizione degli inediti logici leibniziani, nonché della relativa interpretazione, ad opera dello stesso studioso francese. A un ben diverso giudizio – dopo un’intensa revisione critica suscitata proprio dal confronto con le posizioni espresse da Couturat o da Russell – perverrà negli stessi anni, com’è noto, Ernst Cassirer. La filosofia trascendentale è resa irrimediabilmente obsoleta dall’ampliarsi impetuoso e impreveduto del contenuti e dei metodi della ricerca matematica, logica e fisica al di là dei quadri da quella storicamente assunti come necessari e immutabili? Oppure essa possiede, nel suo nucleo teorico più profondo, risorse adeguate per affrontare e ripensare le nuove scoperte e i nuovi problemi che esse pongono? Questa l’alternativa che sembra porsi all’inizio del Novecento, in un ambito e una temperie teorici che, tra l’altro, fanno da sfondo al sorgere di quella tradizione che prenderà il nome di ‘filosofia analitica’.

All’interno di tale tradizione, Leibniz godrà effettivamente fin dall’inizio – dalla celebre monografia russelliana del 1900 – di una notevole fortuna, e il giudizio storico-filosofico di Couturat (con Leibniz contro Kant) riceverà ampia conferma. Ma l’apparente linearità degli schieramenti nasconde complessità e tensioni. Basti osservare – e Cassirer non mancherà di farlo – che lo stesso Rus-

sell, almeno nella prima edizione del suo libro su Leibniz, continua a sostenere, con Kant, il carattere sintetico dei giudizi della geometria e dei giudizi di esistenza.

Dopo un secolo di sviluppi logico-matematici, nonché filosofici, che hanno a loro volta messo in discussione o consumato ideali fondazionali o modelli di analisi filosofica che avevano potuto ispirarsi in vario modo all'eredità leibniziana, Leibniz e Kant sono ancora con noi. E forse, in sede sia storiografica che teorica, almeno per ciò che concerne i temi della filosofia della logica, della matematica e dell'epistemologia, i tempi sono propizi per riattualizzare la lezione cassireriana di un rapporto positivo tra le due tradizioni. Spunti ed esempi significativi in proposito non mancano, come – sul terreno della filosofia della geometria e dello spazio – l'interpretazione, simpatetica con i temi kantiani, dell'ultima filosofia leibniziana, data da V. De Risi.

Anche il rapporto con la metafisica costituisce un terreno di confronto significativo tra le tradizioni leibniziana e kantiana. Riferendoci ancora all'ambito della filosofia analitica, è noto come ad una lunga fase di critica radicale alla metafisica sia subentrata, in ampi settori di tale area filosofica, un forte rifiorire di interessi esplicitamente metafisici. Un passaggio chiave in questo senso è stato segnato dalla ricomprensione dei concetti modali inaugurata da Saul Kripke. Ancora una volta, una rilevante svolta filosofica – il riscatto della nozione di 'necessità metafisica' – da un lato appariva nella veste di un'operazione esplicitamente anti-kantiana: come denuncia della confusione tra epistemologia e metafisica, da cui occorrerebbe sgombrare il campo (e anche qui il nodo teorico cruciale era quello della teoria dei giudizi: in questo caso, la connessione tra necessità e apriorità).

D'altro lato e ancora una volta, questo 'metaphysical turn' degli ultimi decenni del secolo appena trascorso si accompagnava – analogamente con quanto era accaduto al suo inizio, con l'ascesa del logicismo - ad una nuova Leibniz-Renaissance: se ai tempi di Couturat si era trattato della scoperta del calcolo logico, ora si trattava appunto della riscoperta della logica intensionale leibniziana (proprio l'aspetto, si badi, che Couturat giudicava più caduco e bloccante nella riflessione leibniziana) e della sua filosofia della modalità: il Leibniz, insomma, 'grandfather' dei mondi possibili, ovvero del mo-

dello che tanto ha segnato logica. Filosofia filosofia del linguaggio e, appunto, metafisica contemporanee.

Ma anche qui: se si riflette sulla vasta fioritura di discussioni metafisiche di impronta analitica negli ultimi due decenni, si avverte a mio avviso l'esigenza di ripensare in modo più critico alcune assunzioni di fondo accettate nei dibattiti post-kripkiani, in primo luogo proprio quelle concernenti lo status della possibilità (lo stesso Kripke, del resto, è stato sempre molto più criticamente avvertito nel manipolare il modello dei mondi possibili di quanto non lo siano tanti suoi successori). In questa prospettiva credo si riproponga obiettivamente l'attualità della riflessione kantiana sul rapporto tra reale e possibile.

Ma vale anche la pena di ricordare una radice oggi forse un po' trascurata della riscoperta della metafisica, antecedente alla stessa svolta kripkiana (in senso non solo cronologico ma anche teorico, per l'importante contributo alla critica del descrittivismo). Penso alla proposta strawsoniana di una 'metafisica descrittiva', avanzata già alla fine degli anni Cinquanta: di una metafisica dunque che si presenta non già come (impraticabile) teoria della realtà 'dal punto di vista di Dio', animata da un forte impegno 'correttivo', ma come ricognizione degli schemi concettuali che necessariamente articolano la nostra esperienza del mondo. E, a differenza di quanto accadeva per Frege, Couturat ma anche per certe analisi dello stesso Russell o dei costruttori novecenteschi di linguaggi ideali, Leibniz funge qui non già da suggestivo modello ispiratore (sia pur naturalmente tradotto secondo istanze e linguaggi completamente diversi dall'originale storico), ma da altrettanto efficace paradigma polemico, di quella concezione 'correttiva' che Strawson intende criticare. In positivo, per contro, l'accezione strawsoniana di 'metafisica' può essere detta in un senso lato (ma rilevante) 'kantiana', anche se Strawson ne rifiutava naturalmente la declinazione idealistico-trascendentale, e guardava piuttosto, in *Individuals*, al grande filosofo del linguaggio ordinario, Aristotele. Non è un caso, comunque, che lo stesso Strawson ci abbia lasciato una delle interpretazioni più significative di Kant all'interno della cultura filosofica anglosassone e 'analitica'. Credo che questo sentiero in parte interrotto dell'approccio contemporaneo alla metafisica andrebbe in qualche modo ripreso.

Oggi, dopo un tempo piuttosto lungo nel quale il tema, pur classico, del confronto Leibniz-Kant non registrava contributi originali di rilievo, si avverte un nuovo fervore di ricerche. Non è un caso che, nell'ultimo Kant-Kongress, al rapporto tra Leibniz e Kant sia stata dedicata un'intera sezione (nella quale, del resto, sono intervenuti alcuni dei relatori di oggi). Mi pare che i contributi di questo numero della rivista – dei veri e propri pezzi di ricerca *in progress*, nati da una giornata di studi tenutasi presso l'Università di Roma Tor Vergata – si inseriscano in modo abbastanza esemplare nel contesto sopra evocato, documentando la possibilità di un rinnovato dialogo critico e costruttivo tra l'eredità di Leibniz e di Kant, e la fecondità sia storiografica che teorica di tale dialogo. Un dialogo nel quale le soluzioni dell'una sono messe alla prova alla luce delle istanze critiche dell'altra e diventa possibile ripensare in modo nuovo momenti di continuità e discontinuità. È significativo che alcuni autori provengano da studi kantiani, altri da studi leibniziani: a testimonianza di una direzione di percorsi e interessi in entrambi i sensi, che stanno trovando un terreno comune sul quale articolare un confronto e un dialogo che credo saranno molto fruttuosi.

Più specificamente, i contributi di Paolo Pecere e di Marco Santi vertono su aspetti diversi di uno stesso complesso di problemi, sfocianti nella seconda antinomia kantiana e legati alla composizione della materia e al continuo. Si tratta di problemi che sono stati rimessi fortemente al centro dell'attenzione negli ultimi anni: da un lato, nella *Leibnizforschung*, con il grande dibattito sulla sostanza corporea e il senso dell'idealismo leibniziano; dall'altro, sul versante kantiano, dal rinnovato interesse portato sulla filosofia della scienza di Kant.

Il contributo di Martinello, sorto sul terreno di una precedente ricerca sul tema tipicamente leibniziano dell'identità degli indiscernibili, si concentra invece su un problema kantiano – quello degli 'opposti incongruenti – classico per il confronto tra le concezioni dello spazio, e documenta la ripresa di interesse per tale problema all'interno del dibattito contemporaneo sulla filosofia della matematica, nonché gli elementi per una miglior comprensione della soluzione kantiana che possono venire dalla considerazione di un confronto con la problematica leibniziana.

Infine, l'intervento di Ottaviani si muove sul terreno della metafisica, andando a toccare la cruciale questione delle nozioni di possi-

bilità e mondo possibile, cui sopra si accennava, con l'intensità e complessità del rapporto Leibniz-Kant su questo tema e la sua valenza critica anche rispetto al dibattito contemporaneo.

In tutti i casi, mi pare che questi contributi ci offrano un '*fresh look*' su problemi classici, restituendoli al vivo di un dibattito storiografico e teorico aperto e uscendo da vecchi recinti.

Nel concludere queste brevi righe introduttive, mi è tanto grato quanto doveroso ringraziare i colleghi e amici dell'Università di Roma Tor Vergata Gianna Gigliotti e Anselmo Aportone che hanno reso possibile l'organizzazione della giornata di studio e ora la pubblicazione di questi contributi sulla rivista "Fogli di filosofia".